

L'immigrazione e le sue regole. Come disciplinare l'immigrazione senza diventare incivili

Maurizio Ambrosini

Chi sono gli immigrati?

- Noi non chiamiamo immigrati gli stranieri provenienti dai paesi ricchi
- E neppure i benestanti, o le persone famose, dei paesi poveri
- Il termine si applica solo agli stranieri residenti classificati come poveri
- Di fatto dividiamo il mondo in tre fasce: noi, i nostri amici, gli altri
- I confini tra i gruppi si spostano: Unione europea e sviluppo economico come vettori di inclusione

Le migrazioni sono una conseguenza della povertà?

- Circa 200 mln di migranti nel mondo, pari al 3% scarso della popolazione mondiale
- I poveri sono molti di più
- I migranti non provengono dai paesi più poveri del pianeta, se non in minima parte.
- In Italia i primi paesi sono: Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina
- Non sono i più poveri dei loro paesi: per migrare occorre disporre di risorse
- In molti casi, l'emigrazione è una strategia estrema di difesa di uno stile di vita da classe media

I migranti arrivano perché sono “disperati”?

- I migranti, e anche gli irregolari (stimati in 750.000 unità, sono molti di più degli sbarcati via mare (36.000 nel 2008)
- La grande maggioranza degli irregolari arrivano regolarmente, soprattutto con visti turistici
- L'immigrazione irregolare è l'effetto delle distanze tra l'economia (famiglie comprese) che richiede apertura, e la politica che tende a chiudere
- I migranti a loro volta si spostano perché aspirano a migliorare le proprie condizioni: **conta più la speranza della disperazione**

Le trappole dello slogan: “aiutiamoli a casa loro”

- un fine alto (lo sviluppo dei popoli) diventa strumento per qualcos'altro (il controllo della mobilità umana)
- Tre problemi:
 - 1) le migrazioni sono viste come una patologia da curare con lo sviluppo
 - 2) Se gli immigrati non arrivassero più dai paesi che oggi ce li forniscono, andremmo a cercarli altrove (pensiamo all'assistenza agli anziani)
 - 3) Nelle prime fasi, lo sviluppo aumenta la propensione a emigrare. Solo dopo diversi anni la situazione si stabilizza
- Una questione attuale: promuovere i rientri a causa della crisi?
 - 1) Le crisi economiche non hanno mai prodotto massicci rientri degli immigrati: non vogliono rientrare da sconfitti
 - 2) Una politica di incentivi forti sarebbe costosa

Perché l'immigrazione inquieta?

- L'immigrazione scompagina un'organizzazione sociale basata sugli Stati nazionali e sull'omogeneità della popolazione che vive sul territorio
- Oggi diventa il simbolo di un mondo esterno minaccioso, incombente, incontrollabile
- Suscita un allarme antico: l'invasione predatoria di stranieri, ai danni di comunità sedentarie.
- L'immigrato deve sempre dimostrare di “meritare” di vivere qui: la sua devianza fa più rumore
- L'immigrazione associa povertà e diversità visibile: noi cerchiamo di starne lontani (caso dei quartieri)
- Gli immigrati vengono visti come una minaccia per l'ordine simbolico e culturale (caso dei minareti)

La questione della regolazione politica delle migrazioni

- Nessuno Stato nazionale, per quanto democratico, ha mai rinunciato a regolamentare gli ingressi e ad espellere cittadini stranieri ritenuti indesiderati
- Il problema è trovare un equilibrio tra istanze di difesa delle frontiere, interessi economici che promuovono l'apertura, obblighi internazionali di protezione dei rifugiati
- Già oggi l'Unione europea (Schengen) ha eliminato le frontiere interne e statuito dei diritti a favore dei cittadini comunitari all'estero

Migrazioni e chiusura delle frontiere

- La prima causa dell'immigrazione irregolare è la forbice tra economia (che apre) e politica (che vorrebbe chiudere)
- Carezza di politiche esplicite di reclutamento: “Importatori riluttanti”
- Accumulazione di immigrazione irregolare come effetto della carezza di canali di ingresso regolari
- Sanatorie come politiche migratorie (6 in circa 20 anni, più i decreti flussi)
- I lavoratori immigrati oggi regolari di solito sono stati irregolari per un certo periodo
- Fluidità e reversibilità delle definizioni di regolari/irregolari

Le cause dell'immigrazione irregolare

- La spinta del mercato (e delle famiglie), gli interessi concorrenti (per es. turismo, viaggi d'affari, scambi culturali...)
- L'azione dei network degli immigrati
- Il vincolo liberale: convenzioni sui diritti umani, principio del non refoulement
- I costi economici e organizzativi delle espulsioni: in Italia, 1120 posti nei CIE, appena 18.000 espulsioni nel 2008 (su 750.000 irregolari stimati), appena 41% di espulsioni sui trattenuti nei CIE
- La lobby pro-immigrati e l'azione solidaristica sul territorio

Costruire integrazione

- 1) integrazione come utilità per il nostro paese
- 2) tutelare il benessere degli immigrati, senza ledere quello dei nazionali
- 3) promuovere un'interazione positiva tra maggioranza e minoranze (cfr. Zincone, 2009)
- Il problema della visione degli immigrati: soggetti pericolosi, poveri da assistere, nuovi cittadini
- Il problema della coerenza tra comportamenti e sentimenti, tra la mente e il cuore
- Il problema della costruzione di un'interazione adulta e paritaria

L'integrazione tra politica e vita sociale

- L'integrazione oltre la politica e le sue retoriche: la politica non può tutto, ed è fatta di azioni diverse
- Ma le retoriche possono fare male: legittimano la xenofobia e induriscono i comportamenti
- L'integrazione come prodotto dell'azione di vari attori sociali, incluse le comunità ecclesiali, fino ai semplici cittadini
- La dimensione quotidiana dell'integrazione
- Il caso dei ricongiungimenti familiari: più famiglie, meno ghetti
- Il caso dei luoghi di culto: più praticanti, meno sbandati
- Una proposta: la famiglia-tutor

La questione della cittadinanza

- Il caso italiano: una concezione “etnica” della cittadinanza, legata al sangue e al connubio: la nostra legge è la più restrittiva dell’UE, insieme a quella greca (che sta cambiando)
- Più del 60% delle naturalizzazioni avvengono ancora per matrimonio
- La chiusura verso le seconde generazioni, anche nate in Italia
- La questione della formazione alla lingua e alla cultura italiana

Promuovere cittadinanza

- A che serve la cittadinanza? Il caso dei migranti interni: diritto di voto e accesso alla funzione pubblica
- Nessun paese democratico può impedire le naturalizzazioni: le questioni riguardano i tempi (5 o 10 anni) e le condizioni richieste
- I diversi profili della cittadinanza: i diritti civili, la partecipazione possibile (associazionismo, volontariato, sindacati) e i diritti sociali
- La stratificazione civica degli immigrati: dai neo-comunitari ai soggiornanti in condizione irregolare. Come agevolare le transizioni?
- Una proposta: accorciare i tempi per chi segue corsi di formazione o si impegna nel volontariato

Conclusioni

- Serve una governance mondiale o almeno europea delle migrazioni
- Fare in modo che i canali legali di ingresso diventino più convenienti di quelli irregolari
- Combattere più decisamente l'economia sommersa
- Prevedere la conversione del permesso di soggiorno almeno per il lavoro nelle famiglie
- Favorire e non ostacolare i ricongiungimenti familiari
- Lavorare sull'integrazione nel quotidiano, non solo su emergenza e povertà
- Adeguare istituzioni, comunicazione, mentalità alla cosmopolitizzazione del mondo: il mondo è diventato più vasto delle nostre idee, abbiamo bisogno di idee capaci di andare più avanti del mondo attuale

- “i pregi delle democrazie liberali non consistono nel potere di chiudere le proprie frontiere, bensì nella capacità di prestare ascolto alle richieste di coloro che, per qualunque ragione, bussano alle porte” (S. Benhabib, 2005: 223).

Per saperne di più

- M.Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino
- M.Ambrosini, *Un'altra globalizzazione*, Il Mulino
- Rivista "Mondi migarnti", ed. FrancoAngeli